

Telèma (Estate/Autunno 2000)

La vedetta lombarda di Buffoni scruta l'orizzonte e attende l'e-mail

Di Valerio Magrelli

Fino a che punto il richiamo della tecnica riesce a penetrare nei testi di un poeta? Per rispondere a questa domanda, può essere utile rivolgersi a un autore lontano da ogni richiamo sperimentale. Dopo aver esordito nel 1979, Franco Buffoni ha pubblicato varie raccolte tra cui *Suora carmelitane e altri racconti in versi* (Guanda, 1997) e *Il profilo del Rosa* (Mondadori, 2000). Fondatore e direttore del semestrale di teoria e pratica della traduzione letteraria *Testo a fronte*, Buffoni è docente di Letteratura inglese, e proprio ai poeti inglesi ha dedicato quel quaderno di traduzioni con cui ha vinto nel 1999 il premio Mondello (*Songs of springs*, Marcos y Marcos).

Numerosi critici hanno concordato nel situare la sua ricerca in una zona intermedia tra l'ascendenza di un Jules Laforgue e l'assorta lezione della linea lombarda (primo fra tutti, il nome di Vittorio Sereni). Tanto più grande potrebbe adesso risultare la sorpresa nello scoprire questo scrittore alle prese con un mondo così apparentemente estraneo ai suoi interessi quale quello dell'informatica. Eppure, a ben vedere, le cose stanno in modo un po' diverso. Intanto, sia pure sotto un'angolatura assai particolare, la dimensione della tecnica risulta da sempre legata al lessico di Buffoni. Basti pensare alle pagine ora giocate sul tema della fotografia e del cinema, ora ambientate nei desolati spazi di certi piccoli aeroporti di provincia. La sua lirica, cioè, ha spesso cercato di assimilare alla propria temperie linguistica e psicologica gli oggetti caratteristici della nostra epoca.

Lo si constata perfettamente nell'inedito presentato da *Telèma* dove, con gesto appena percettibile, il pioppo che svetta leggero nei sogni infantili si tramuta nel logo stesso della posta elettronica. Nel dolce e insieme ironico ricordo del deamicisiano *Cuore*, è sufficiente un verso perché il profilo della piccola vedetta lombarda sfumi nella grafica del «nuovo e-mail». Non senza che, viaggiando lungo l'etere, la medesima immagine si concili con le dolcezze di un delicato tramonto, grazie alla rima tra «leggera» e «sera» (rafforzata dall'assonanza con «vedetta», e preceduta dalla rima interna «vento»–«commento»).

Ma non è tutto. Forzando la lettura, sembra lecito scorgere nel testo anche la pressione segreta di una citazione. Si tratta della celebre *Ode su un'urna greca*, di John Keats, la cui terza strofa, proprio nella traduzione di Buffoni, recita: «Oh rami, rami felici! Che non potete perdere le foglie, / Né mai direte addio a Primavera!» Giocando con materiali tanto preziosi, il poeta li «traduce» letteralmente

nel panorama della contemporaneità. Infatti, mentre lo sguardo romantico coglieva il sentimento dell'eterno nella figura di un albero tracciata su un antico sepolcro, Buffoni intende adesso individuarlo nel «meraviglioso pioppo che si inchina» sullo schermo del suo computer. Così, paragonando in un sorriso l'intestazione della posta elettronica e il marmo delle urne, l'autore torna a cantare la potenza straziante e metamorfica del segno.

Valerio Magrelli

Questo meraviglioso pioppo che si inchina

Questo meraviglioso pioppo che si inchina

Ma solo un poco e in cima

Al vento, come un cenno del capo

Un rapido commento

Al tempo che farà,

Una baionetta lo saliva

Al tempo di lombarda piccola vedetta,

Un aquilone poi coi segni marinari

Oggi soltanto l'incisione

Via etere leggera

Del mio nuovo e-mail

Sul far della sera.